

## Minori, nel 2017 +18% violenze sessuali in Italia. La denuncia dal dossier Terre des Hommes

**D**rammatico aumento delle violenze sessuali sui minori in Italia. Nel 2017 è stato registrato un +18%. La denuncia arriva dal dossier Terre des Hommes che ha presentato la Campagna Indifesa su dati Interforze sulla violenza sui minori. Alla vigilia della Giornata mondiale delle bambine è necessario stigmatizzare con decisione questi odiosi reati. Le vittime di violenza sessuale sono per l'84% femmine. Dai dati emerge anche che gli atti sessuali con minorenni sono cresciuti del 13% e le vittime sono ragazze nell'80% dei ca-

si; la corruzione di minorenni (atti sessuali in presenza di bambini sotto i 14 anni) è aumentata del 24% e il 78% delle vittime sono bambine; la violenza sessuale aggravata è in aumento dell'8% e l'83% delle vittime sono ragazze o bambine. Come se non bastasse è poi in forte crescita anche il numero dei minori vittime di reati legati alla pedopornografia: nel 2017 si è registrato un +57% per la detenzione di materiale pornografico (per l'86% femmine) e un +10% per la loro produzione, che coinvolge per l'84% bambine e ra-

gazze. Il reato che miete il maggior numero di vittime tra i minori è il maltrattamento in famiglia: trattandosi di casi che hanno richiesto l'intervento delle Forze dell'Ordine appare particolarmente agghiacciante la cifra di 1.723 bambini in un solo anno. Maggiore consapevolezza in famiglia e nell'educazione dei minori possono e devono invertire questa rotta. Bene dunque campagne di formazione come quelle che da tempo svolge la Polizia nelle scuole e non solo.

S.B.

**P**iù di 60.000 le donne stuprate durante la Guerra civile in Sierra Leone (1991-2002), oltre 40.000 quelle violentate in Liberia (1989-2003), fino a 60.000 nella ex Jugoslavia (1992-1995), oltre 200.000 nella Repubblica Democratica del Congo, nel sud del Sudan più di 1.300 casi nel periodo tra aprile e settembre del 2015 e più di 50 casi da settembre a ottobre dello stesso anno, in Ruanda, nel 1994, tra le 100.000 e le 250.000 donne violentate, così per molte donne della minoranza Rohingya in Myanmar, oppure in Libia e in Siria. Sono solo alcuni esempi, ma quanto basta per farci capire come la violenza sessuale durante i conflitti è una pratica molto diffusa. Per secoli è stata accettata e considerata dai militari un legittimo bottino di guerra. Lo stupro veniva e viene utilizzato come arma per spaventare la popolazione e distruggere intere comunità modificandone la composizione etnica. Non dimentichiamoci che in Bosnia i torturatori serbi violentavano le donne bosniache per cambiare l'identità di quel popolo attraverso gravidanze forzate e mettendo al mondo dei bambini serbi. Un principio messo in atto anche nel Sudan, nella regione del Darfur. In poche parole, uno strumento di pulizia etnica. Gli effetti della violenza sessuale continuano anche dopo la fine del conflitto, segnando a vita le donne e marchiandole con lo stigma dell'infamia e quindi con l'emarginazione sociale. Solo dopo la seconda guerra mondiale la comunità internazionale ha deciso di sollevarsi e

# Un Premio Nobel per dire basta allo stupro come arma di guerra

contrastare con fermezza questo aberrante fenomeno riconoscendolo per quello che è, un crimine di guerra e soprattutto un crimine contro l'umanità. Già nella quarta Convenzione di Ginevra del 1949, la prostituzione forzata e lo

stupro vengono ricondotti alla prima accezione, per arrivare in seguito, con lo Statuto del Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia (1993) e il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda del 1994, fino ai diversi pronunciamenti

della Corte Penale Internazionale che parlano specificamente di crimine contro l'umanità, al pari dello sterminio e della tortura. Ciononostante, però, come abbiamo visto, questi crimini sono tutt'altro che debellati, confermando quello che

noi donne Cisl riteniamo sia un obiettivo fondamentale da perseguire per raggiungere risultati soddisfacenti, il cambiamento non solo in termini legislativi ma anche dal punto di vista della mentalità e dell'atteggiamento nei confronti

della violenza sessuale sulle donne. Gli strumenti normativi ci sono, si possono certamente migliorare, ma va fatta una grande opera di educazione e formazione delle coscienze su una questione che richiama a gran voce il concetto di "dignità della persona", che quindi non vale solo per le donne ma riguarda tutti, senza distinzione alcuna. In questo senso, plaudiamo alla scelta che l'Accademia per i Nobel di Oslo ha voluto fare quest'anno assegnando il Nobel per la Pace 2018 al dottore Denis Mukwege, il medico congolese che da vent'anni cura le migliaia di vittime di stupro del sanguinoso conflitto nella Repubblica Democratica del Congo, e all'attivista irachena Yazida, Nadia Murad, essa stessa vittima di sevizie e schiava sessuale dell'Isis. Due simboli di questa lotta, che con le loro iniziative hanno denunciato e reso visibili gli orrori della violenza sessuale come strumento di guerra e hanno contribuito a rendere giustizia alle tantissime vittime. Assegnare loro il Premio Nobel per la Pace ha significato non solo condannare a livello globale lo stupro di massa nei conflitti come crimine contro l'umanità, ma riconoscere e valorizzare pubblicamente la loro opera come esempi da imitare, affinché nessuno stia in silenzio di fronte a tanta brutalità. Perché - come ha dichiarato lo stesso Mukwege tempo fa al Parlamento Europeo - "ogni donna stuprata io la identifico con mia moglie. Ogni madre violentata, con mia madre e ogni bambino vittima di stupro, con i miei bambini".

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Donne e Lavoro. Nella foto un ritratto di famiglia

## Il Forum delle Associazioni familiari Lazio promuove il IV Premio "Aziende family friendly"

**I**mportante iniziativa del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio nell'ambito della Settimana della Famiglia e in occasione della quarta edizione del Premio per il sostegno alle aziende che mettono al centro delle loro politiche le esigenze della vita familiare. Una Tavola rotonda su "L'armonizzazione Famiglia - Lavoro una svolta culturale necessaria" con cui è stata ribadita l'importanza della conciliazione per aiutare le famiglie nel loro percorso familiare e genitoriale senza dover rinunciare per forza alla propria carriera lavorativa o al desiderio di maternità. A tale riguardo, il presidente del Forum ha richiesto espressamente al Ministro per le Politiche della Famiglia, presente all'evento, sgravi fiscali alle aziende che guardano alle madri, ai padri e ai figli. Presente anche la Cisl che ha colto l'opportunità per formulare alcune richieste al Governo al fine di rendere

il posto di lavoro un luogo sempre più "family friendly": sostenere l'importante ruolo della contrattazione collettiva nella promozione concreta della conciliazione, a partire da una conferma del finanziamento previsto dal Jobs Act scaduto a fine agosto; adeguare alle concrete esigenze delle famiglie i servizi socio-educativi per l'infanzia (0-6 anni) e quelli per la non autosufficienza favorendo l'occupazione femminile e quindi la redditività del nucleo familiare; incrementare il sistema dei permessi e congedi per la genitorialità, come il permesso obbligatorio per i padri, in linea con la proposta di Direttiva europea che tutto il sindacato europeo sta sostenendo; riconoscere il valore della maternità anche a livello previdenziale (per ogni figlio un anno di contribuzione). (L.M.)